

N. 23

Lo Sgretolamento

Il Maestro, ormai molto anziano, si era ammalato: era malato già da 9 mesi. A turno i discepoli andavano da lui per assisterlo fisicamente e per ascoltare quelle che ormai non potevano essere altro che le sue ultime parole di saggezza. La malattia aveva iniziato il suo decorso assai lentamente: aveva paralizzato prima i piedi, poi le gambe, poi il tronco, ora anche le braccia non si muovevano più. Per la verità non si capiva come potesse continuare a respirare, visto che anche tutto il busto era paralizzato...ma il volto era sempre sereno e gli occhi sempre lucidi e penetranti. Nessuno si sarebbe mai sognato di trattarlo come un comune malato...era sempre lui a incoraggiare gli altri, sempre lui a dare le direttive spirituali per tutti. Ma perché non aveva lottato contro il male? Egli era stato un Guaritore, un Grande Mago, un Signore degli elementali, alla cui parola i demoni fuggivano spaventati, perché assisteva così passivo al suo proprio sgretolamento?

Alcuni giorni prima aveva affidato il suo mantello e la sua ciotola al discepolo prediletto, segno palese del passaggio di autorità; ma...se era sicuro di morire perché non accelerava i tempi, potendolo fare? O... forse non poteva. Forse doveva star lì, inchiodato in quel letto di agonia, per dimostrare ai suoi come muore un Maestro. O forse anche per lui quello era l'ultimo banco di prova...Certo, per un monaco e soprattutto per un monaco Maestro, la Morte dovrebbe essere lì, davanti agli occhi, fidanzata dal fascino irresistibile, sempre pronta per le nozze definitive...ma tutti sappiamo benissimo che una cosa è parlar di morte (magari per tutta una vita)...altro è morire davvero!

Quella sera d'inverno inoltrato, il monaco che aveva ricevuto il mantello e la ciotola del Maestro, simboli di successione, gli si accostò per porgergli alle labbra la pozione di erbe che il monaco medico aveva preparato per lui, ma il Maestro rifiutò la medicina: non poteva più inghiottire. Tentò ancora di parlare: "Mem..." disse...poi più nulla; chiuse gli occhi e smise di respirare...così.

Che cosa aveva voluto dire? Memento? (Ricordati) o Memini (Ricordo)...o che altro? Era mezzanotte. Il giovane discepolo che avrebbe dovuto passare la notte al suo capezzale disse: "E' morto!" "Sì, credo di sì!" Confermò il monaco successore, "ora dobbiamo eseguire le sue ultime volontà: egli mi ha detto di lasciarlo chiuso in questa stanza per tre giorni e mezzo, senza toccarlo. Spegni il fuoco del caminetto; il freddo della stanza conserverà il corpo...vieni, usciamo". E così, come aveva desiderato il Maestro, fu fatto.

Il monaco successore il cui nome era Sui, che vuol dire "seguire" era l'unico ad avere la chiave della stanza del morto e l'unico a sapere con esattezza quali erano le sue volontà. Egli infatti dopo 24 ore esatte, seguendo le istruzioni che

aveva ricevuto, si recò di nuovo, da solo, nella stanza del Maestro. Nel buio più completo Sui si accostò al corpo irrigidito e ne ascoltò attentamente la zona cardiaca...era proprio come Lui aveva predetto: si poteva ascoltare un battito ogni 33 secondi...incredibile, il respiro non c'era, ma il battito sì! Sui toccò la pelle del morto e...la sentì dura al tatto...era come toccare una pietra.

Toccò gli occhi, la bocca, le nari...tutti gli orifizi erano induriti e sigillati ermeticamente. Sui aprì la porta finestra che dava sulla vallata, l'unica della stanza, per 33 minuti esatti, come gli era stato ordinato, rimanendo lì vicino in meditazione, poi la richiuse. Al bagliore della luna aveva potuto vedere il cadavere del Maestro: sembrava mummificato ed era tutto nero.

Sui tornò ancora alla mezzanotte del secondo giorno: il processo di pietrificazione era ancora più avanzato; quel corpo non era più che un blocco di pietra, pure, accostando l'orecchio alla zona del cuore si poteva sentire un lentissimo pulsare...c'era un battito ogni 22 secondi! Ancora una volta Sui aprì la porta finestra per 33 minuti e ancora poté vedere al chiaro di luna il colore di quella che era stata la pelle del Maestro... era bianca come la calce: il cadavere si era calcinato...

Sui tornò il terzo giorno sempre alla mezzanotte, ascoltò quello stranissimo battito del cuore del Maestro: era udibile ogni 11 secondi. Meditò come la altre volte per 33 minuti. Al chiarore della solita luna il colore del cadavere era rosso, rosso porpora. Tutto regolare, tutto come previsto. Ora Sui, secondo le istruzioni, doveva tornare il giorno successivo, ancora, ma a mezzogiorno. Così fece. Convocò i fratelli monaci sulla terrazza per quell'ora esatta; quella terrazza era l'unica possibilità di accesso alla stanza del Maestro, la più piccola, la più alta del monastero, quasi una soffitta, e lì il Maestro aveva voluto essere portato fin dall'inizio della malattia; dalla porta finestra la vista spaziava per tutta la vallata e si vedeva benissimo il lago naturale che si era formato ai piedi della montagna su cui sorgeva il monastero. Gli undici monaci si posero ordinatamente sulla terrazza, in fila, pronti per i funerali del loro Maestro.

Sui entrò per l'ultima volta nella stanza e spalancò la porta finestra. Tutti poterono vedere il cadavere: era d'oro massiccio. A mezzogiorno in punto quella forma aurea cominciò a sgretolarsi a scaglie e... da quella scorza d'oro, come da una crisalide, emerse il corpo di luce del Maestro, giovane e bello, come nessuno dei suoi l'aveva mai visto. Egli si alzò in piedi e terminò la frase iniziata tre giorni e mezzo prima: "Mem come Shin" disse. Poi sorridendo uscì sulla terrazza, aperse le braccia, come ad abbracciare tutti, diresse lo sguardo vero il sole e scomparve camminando su di un raggio di luce... e l'ultima cosa che videro i suoi discepoli fu una Croce luminosa tutta bianca sulla sfera d'oro del Sole.